

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1978

Un solo uomo vale più di tutto il mondo

Udine (Ospedale civile): 15/10/1978



Carissimi fratelli.

A 10 anni dalla morte di P. Pio da Pietralcina i gruppi di preghiera di Udine hanno donato all'Ospedale di Udine un monumento a questo Padre: un uomo di Dio, uno strumento del Signore che si servì, dell'altare e del confessionale come di due cattedre del suo ministero.

Si servì dell'altare: Ebbi anch'io da diacono la fortuna di partecipare alla sua Messa. Era solito dire: "Il mondo può vivere senza sole, ma non può vivere senza Messa". La Messa la visse al punto da meritare impressi nel corpo i segni della

Passione di Cristo.

L'altra cattedra fu il confessionale. Da tutte le parti del mondo i penitenti sono venuti da lui. Ha consolato e ha richiamato a Dio lontani dalla fede o dalla vita cristiana.

Ci ha lasciato dive lezioni. La preghiera: fondò i gruppi di preghiera, ispirandosi ai suggerimenti di Papa Pio XII; l'altra lezione fu la carità, fondando la "Casa di sollievo della sofferenza" in modo che si trasformasse in amore il denaro di chi voleva dimostrargli riconoscenza per il bene spirituale ricevuto.

Quale significato può avere una sua statua collocata accanto ad un ospedale? Cosa ci richiama?

Alla luce del Vangelo vuol far diventare l'ospedale luogo, ambiente di alta umanità.

I malati sono i nostri padroni

La prima verità evangelica che ci richiama il Signore è questa: I malati in un ospedale sono i primi, sono i nostri padroni, perché per il Vangelo chi ha deve sentirsi al servizio

di chi non ha: chi ha salute, servo di chi non ha salute; chi ha forza al servizio di chi è debole; chi ha giovinezza al servizio di chi non ha più giovinezza; chi ha denaro al servizio di chi è povero; chi ha amore al servizio di chi non ha amore; chi ha gioia al servizio di chi gioia non ha più.

...da accostare con rispetto

Allora medici, infermieri, sacerdoti, suore, personale direttivo o sanitario, tutti, il Vangelo vi invita a farvi servi dei malati che sono “padroni”. Padroni al cui servizio si devono sentire tutti.

La seconda verità evangelica è che i malati sono dei padroni da accostare con rispetto, con trepidazione. Gli amici di Giobbe si sono accostati a lui nella malattia, e sono stati 7 giorni e 7 notti in silenzio perché il dolore di Giobbe era troppo forte. Quando hanno cominciato a parlare hanno sbagliato, hanno offeso la sensibilità di Giobbe. Non è facile parlare con chi soffre. Il tempo della malattia è favorevole all'incontro al dialogo. Quanto sono attese le visite da parte dei malati che si sentono molto spesso tanto soli! La malattia offre al malato una libertà preziosa, perché il malato rivede la scala dei valori. Quante cose rimette in questione sul piano materiale, morale, sul piano religioso, sul piano personale e familiare. Vede con occhi nuovi il mondo, la realtà, la vita; ha problemi che lo turbano, ha bisogno di parlare seriamente della sua situazione.

...da accostare con amore

La terza verità evangelica è che i malati sono padroni non soltanto da accostare con rispetto, con trepidazione, ma da accostare e servire con amore.

Bisogna amare per capire, per dialogare con un uomo colpito dal male, strappato dal suo ambiente di affetti familiari, sofferente. Non basta una vaga sensibilità che si attutisce, talvolta si perde con l'abitudine. Occorre vita; interiore, tanta bontà, dolcezza, capacità di capire la sensibilità acuta del malato: non c'è nessuno così sensibile al mondo, di affetti così acuti come il malato sofferente.

Una persona ammalata vale il mondo. Il mondo d'oggi ha speso enormi capitali per scalare la luna, per sondare gli astri, ma è molto di più l'anima di un malato, il mistero di una persona sofferente verso la quale noi ci mettiamo in viaggio per andare ad esplorare. Potessimo mettere sempre l'uomo al centro dell'Universo. Un solo uomo vale più di tutto il mondo.

Anche se c'è tanto da fare, non si perde tempo con un vecchio che vorrebbe dire tante cose e non riesce più a parlare; con un operaio sbalordito perché è stato strappato improvvisamente dal lavoro, dalla famiglia, che ha tanti problemi.

Fratello, fermati un po' accanto al malato. Se devi andare altrove, perché ti chiama il dovere, fagli capire che staresti sempre con lui perché gli vuoi bene, perché in quel momento sei tutto a sua disposizione.

In quell'incontro è in gioco tutta la nostra convinzione umana e cristiana, tutta la nostra fede e tutta la storia del mondo. In quel dialogo si ripercuote la storia della sua anima, della nostra anima e di chissà quante anime.

Rischiano di essere irrisoni i progressi delle cure, i piani di ammodernamento degli ospedali, se i malati sono solo casi clinici da studiare, solo corpi da curare, solo numeri di reparto da visitare e non persone con cui dialogare, persone da amare profondamente. È persona sofferente il malato, che è malata nell'anima oltre che nel corpo, e tante volte soffre molto più nell'anima che non nel corpo e ha bisogno di essere curata in questa unità spirituale che viene scoperta e alleviata soltanto dall'amore.

C'è tutto un valore teologico da scoprire nella persona del malato. Gesù ha detto: "Ero malato e mi avete visitato. «Quando Signore.... Ogni volta che lo avete fatto a uno dei miei fratelli l'avete fatto a me».

C'è tutto un valore teologico nella sofferenza. Il malato è come un sepolto vivo — dice P. Claudel — si tratta di fargli ascoltare il colpo di piccone dell'amico che cerca di venire a salvarlo.

Ecco la grande rivoluzione del Vangelo che con l'amore trasforma la casa della sofferenza nella casa dell'amore.

Grazie, fratelli medici, infermieri sacerdoti, suore di quello che farete perché avvenga questa rivoluzione d'amore.

Condivisione e gratuità

Occorre condivisione e gratuità per far diventar tale un ospedale; condivisione e gratuità che al di là dello stipendio, mette a disposizione tempo, forze, sonno, amabilità, pazienza, magnanimità, amicizia, sorriso. Nessuna paga può comprare un sorriso eppure c'è tanto bisogno di sorriso nel mondo.

Papa Giovanni Paolo I è vissuto soltanto il tempo di un sorriso, eppure è stato un sorriso che ha commosso e che è bastato per guadagnargli la simpatia del mondo.

E' dono della persona più che di idee e di parole. Lasciar parlare l'altro non solo fino a che l'ho capito, ma fino a che ha detto tutto quello che doveva dire, donandogli quello di cui aveva più bisogno di tutto, cioè di trovare una persona che lo ascoltasse fino in fondo per non trovarsi solo.

Pregheremo insieme in questa Messa perché tutti in questa casa di sofferenza sentano i malati come i veri padroni, e si sentano a servizio di amore.

Il poeta indiano Tagore dice: «Mi addormentai e sognai che la vita era gioia, mi risvegliai e mi accorsi che era servizio, servii e trovai la gioia».

Tutti nel servizio dell'amore abbiate a scoprire la più grande gioia della vostra vita.